

*Statici-Urbani:* Lunigiana-Fondovalle, Capraia-Elba Interna.

*Statici-Rurali:* Alto Casentino, Colline Valdelsa.

*Statici-Rurali-Industriali:* Alta Val di Bisenzio, Apuane Interne, Colline Val d'Era.

*Statici-Rurali-Agricoli:* Lunigiana Dorsali, Alta Garfagnana, Romagna-Medio Mugello, Valtiberina, Chianti, Alta Valdichiana, Dorsale Senese Meridionale-Alta Val d'Orcia, Albegna, Colline Metallifere-Alto Ombrone, Colline Pisane-Val di Cecina.

#### ABSTRACT

Both units of self-government and statistical data-gathering in the Italian political system are hardly suited to ecological analysis: the province, due to marked within-unit variance, and the commune, due to huge between-units dimensional unbalances.

Limited to Tuscany, intermediate units are defined according to criteria of maximum internal homogeneity and reduction of unbalances. Homogeneity is maximized with regard to three main socio-economic dimensions. Homogeneity is maximized factor analysis of 37 carefully chosen indicators of social structure. Such three dimension turn out to be very similar to the three extracted, by the same procedures, from 37 variables related to Sicilian communes, and even to the three extracted from only 13 variables related to Italian provinces.

The distribution of the population of the 58 *comprensori* (intermediate units) thus defined has much smaller kurtosis, skewness, and variability coefficient than the equivalent distribution for the 287 Tuscan communes.

## CONTRIBUTI AD UNA TIPOLOGIA DEGLI ELETTORI: VOTI DI PREFERENZA PER LA DC NELLA SICILIA OCCIDENTALE \*

di FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI

\* Il presente contributo costituisce il tema della trattazione tenuta dai prof. Franco Cazzola e Giuseppe Gangemi della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, in un incontro promosso dal Gruppo di studio che ha avuto luogo in Firenze, presso la sede della Giunta regionale toscana, il 9 giugno 1978.

Gli autori ringraziano il prof. Alberto Matriadi per gli utili consigli in fase di redazione.

#### INTRODUZIONE.

In linea di principio il voto di preferenza viene considerato come un ulteriore elemento di democrazia: all'elettore viene data l'opportunità di scegliere il miglior partito e, all'interno di questo, i migliori candidati possibili. Tale è la tesi sostenuta in particolare da Luigi Amato<sup>(1)</sup> per il quale un alto tasso di preferenze<sup>(2)</sup> è un bene per la democrazia: più voti di preferenza vengono espressi, più l'elettore ha dimostrato la sua maturità usando del suo diritto di scegliere gli uomini oltre ai partiti che lo governino. Più recentemente, però, prima Bettin<sup>(3)</sup> e poi Allum<sup>(4)</sup> hanno affermato che il voto di preferenza può essere non tanto un indicatore di democrazia quanto un indicatore di scambio politico: esso cioè è spesso fortemente collegato con il clientelismo (di notabilito o organizzato).

La distinzione tra voto clientelare (indice di arretratezza politica) e voto non clientelare (indice di maturità) è in realtà difficile da operationalizzare nella ricerca empirica per la limitatezza delle informazioni ricavabili dai verbali di seggio. Allum avanza, con particolare riferimento alla città di Napoli, l'ipotesi che la classe lavoratrice privilegi il rapporto diretto con il partito invece che con il candidato e che questo comportamento sia diretta conseguenza della sua maggiore maturità politica. Furlong<sup>(5)</sup> ha cercato di verificare empiricamente questa affermazione in uno studio sui tassi di preferenza nel comune di Roma, in cui ha diviso la città in varie zone caratterizzate per la prevalenza di certe classi o strati sociali e ne ha confrontato il comportamento elettorale attraverso il confronto del tasso medio per ogni zona. Ai lavori di Furlong e Allum, che peraltro hanno il merito di essere le uniche ricerche sul campo condotte in Italia

(1) AMATO L., *Il voto di preferenza in Italia*, 1946-63, Giuffrè, Milano, 1964.

(2) Il tasso di preferenza si ottiene, per ogni comune, calcolando la percentuale di preferenze espresse sul totale delle esprimibili (numero voti al partito moltiplicato il numero delle preferenze possibili nella circoscrizione).

(3) BETTIN G., *Partito e comunità locale*, Il Mulino, Bologna, 1970.

(4) ALLUM P. A., *Il voto di preferenza e l'elettorato napoletano*, in: « Nord e Sud », XI, 53 (1964), pp. 58-78.

(5) FURLONG P. F., *Il voto di preferenza e l'elettorato romano*, in: « Rivista Italiana di Scienza Politica », VII, 3 (1977), pp. 393-409.

sui tassi di preferenza, si possono sollevare due obiezioni metodologiche: 1) è arduo, mediante l'analisi ecologica, individuare aree a composizione sociale veramente omogenea. Sarebbe invece opportuno fare riferimento a indicatori più tipicamente ecologici (ad es. percentuale per sesso di lavoratori rurali, di lavoratori dell'industria, di professionisti, ecc.) 2) il tasso di preferenza è una tipica variabile metrica. Sarebbe corretto farne un'analisi con tecniche adatte alle variabili metriche (correlazione con altre variabili metriche, ad es. quelle elencate al punto 1; analisi della varianza dei tassi fra aree). Riteniamo infine non sufficiente, ai fini della plausibilità delle tesi sostenute, il solo valore medio per ogni area omogenea, sarebbe stato opportuno — e certo non difficile — affiancare una misura di variabilità (deviazione standard o coefficiente di variazione).

Pur con questi limiti metodologici, Furlong giunge a conclusioni a nostro avviso corrette quando sostiene che oltre alla provenienza di classe concorrono a determinare il voto di preferenza altre variabili quali: accesso all'informazione, organizzazione del partito, clientelismo.

Furlong osserva che « i due partiti di massa, DC e PCI, si trovano agli estremi opposti quanto all'uso del voto di preferenza ». In particolare, per la DC il più basso tasso di preferenza viene espresso dalla classe lavoratrice rurale (19,72 contro 28,64 per la classe operaia, 33,17 per la classe media e 35,78 per la classe medio-alta). In un precedente saggio su questa rivista<sup>(6)</sup>, avevamo riscontrato, per la circoscrizione di Palermo, fenomeni molto diversi. Ci risultava infatti un'altissima correlazione negativa (-0,56 nel 1972 e -0,52 nel 1976) tra dimensioni del comune e tasso di preferenza (indicativa della tendenza dei piccoli comuni ad esprimere un più alto tasso di preferenza). Poiché nei piccoli comuni è maggiore la proporzione di popolazione attiva in agricoltura, abbiamo ipotizzato un alto uso del voto di preferenza proprio nei ceti legati alla terra, e quindi anche nella classe lavoratrice rurale. Peraltro, i due risultati non possono essere considerati contraddittori, perché si tratta di aree completamente diverse: il lavoratore rurale individuato in una grande città (Roma) non ha necessariamente lo stesso comportamento politico del lavoratore di un piccolo centro sperduto nell'interno della Sicilia.

Tuttavia, a nostro avviso, questa discrepanza è un'ulteriore riprova della complessità del problema allo studio e della necessità di estendere le analisi di aree particolari prima di tentare di collegare il voto di preferenza con la struttura di classe. Cautela che Furlong ed Allum non sembrano manifestare.

<sup>(6)</sup> GANGEMI G., *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale*, in: « Quaderni dell'osservatorio elettorale », I, 3 (1978), pp. 79-100.

Della circoscrizione Sicilia Occidentale fanno parte quattro province dalle caratteristiche socio-economiche molto diverse. Vi sono comprese infatti, oltre alle zone più povere della Sicilia interna (provincia di Caltanissetta) o costiera (Agrigento), i comuni della Conca d'oro palermitana e quelli della costa e della campagna trapanese.

Nel 1972 il voto DC nella circoscrizione è più alto della media nazionale: 40,7% contro 38,7%. Più rilevante e significativa è però la differenza ben maggiore esistente tra tasso di preferenza locale (58) e nazionale (39,9). Va detto che per tutti i partiti i tassi sono notevolmente più alti nella circoscrizione che nel resto del paese (vedi nella tabella 1 i rapporti tra tasso di preferenza locale e nazionale). Il rapporto relativo alla DC è uno dei più bassi (1,45), chiaramente inferiore a quello medio per i vari partiti (1,62).

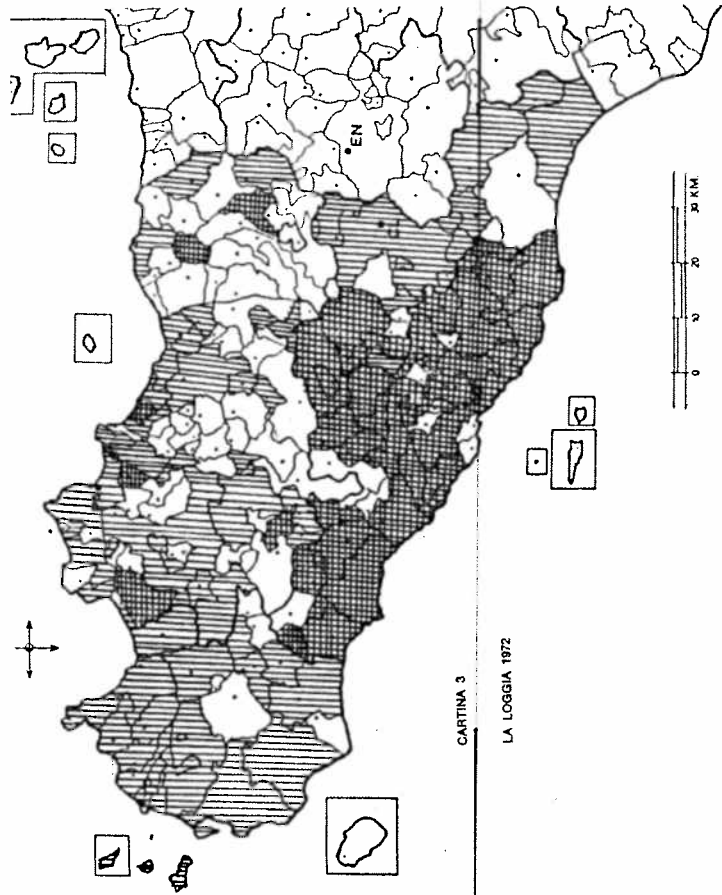
TAB. 1

	Tasso preferenze Nazionale		Tasso preferenze Locale		Rapporto tra T.P.N. e T.P.L.			
	1972	1976	1972	1976	1972	1976		
PCI	21,3	20,6	— 3,3	44,1	31,6	-28,3	2,07	1,53
MSI	41,6	33,4	-19,7	47,8	34,8	-27,2	1,15	1,04
PSI	28,6	25,4	-11,2	56,5	41,7	-26,2	1,98	1,64
PRI	23,0	20,2	-11,2	45,1	35,1	-22,2	1,96	1,74
DC	39,9	34,6	-13,3	58,8	45,6	-21,4	1,45	1,32
PLI	21,8	19,9	-8,7	32,2	27,3	-15,2	1,48	1,37
PSDI	23,0	18,8	-18,3	34,7	29,7	-14,4	1,51	1,58
PSIUP	15,8	—	—	38,0	—	—	—	—
TATALE	31,0	27,4*	—	50,3	39,1*	—	1,62	1,43*

\* Dati riferentisi ai soli partiti presenti nella tabella (PCI, MSI, PSI, PRI, DC, PLI, PSDI) con l'esclusione delle liste minori.

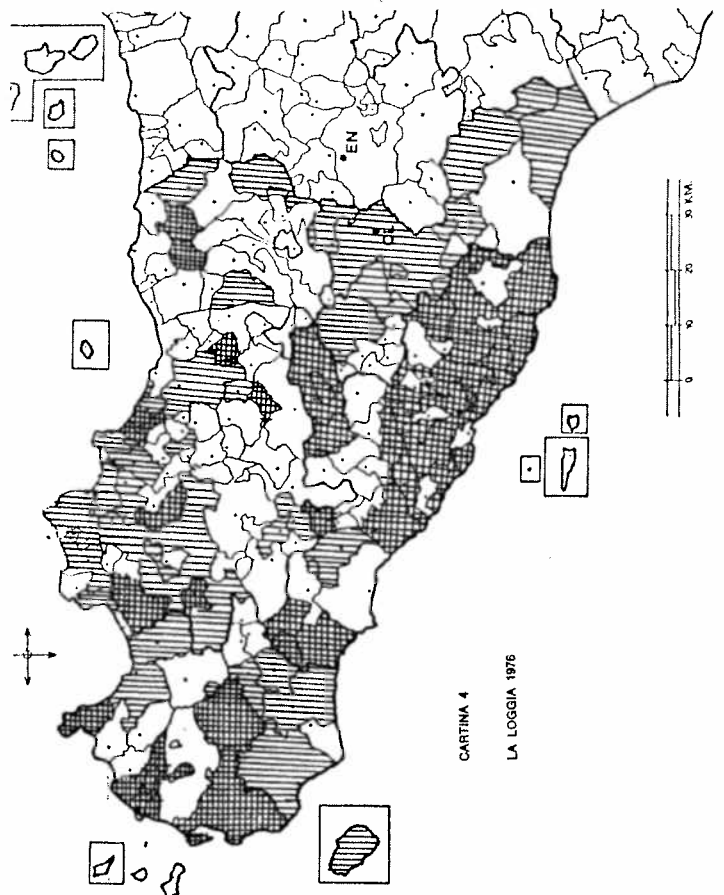
I votanti per i partiti di sinistra, soprattutto nelle circoscrizioni del Centro-Nord, fanno poco uso del voto di preferenza. La tendenza a personalizzare il voto che esiste in questa circoscrizione produce quindi i più alti rapporti tra tasso di preferenza locale e nazionale (2,41 per il PSIUP; 2,07 per il PCI; 1,98 per il PSI).

La semplice presentazione di questi dati ci sembra già sufficiente a



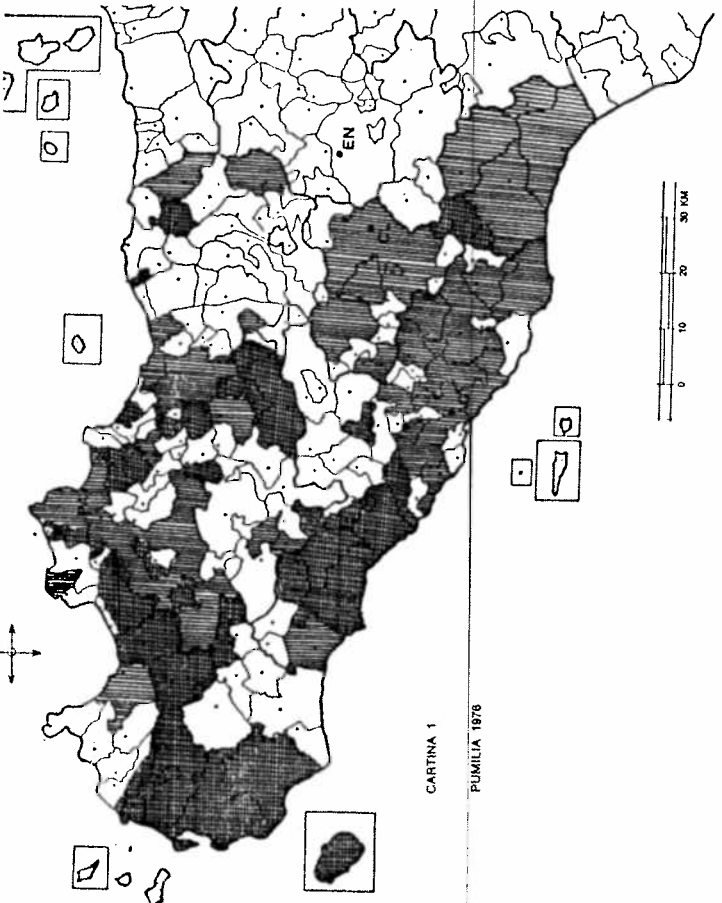
CARTINA 3

LA LOGGIA 1972



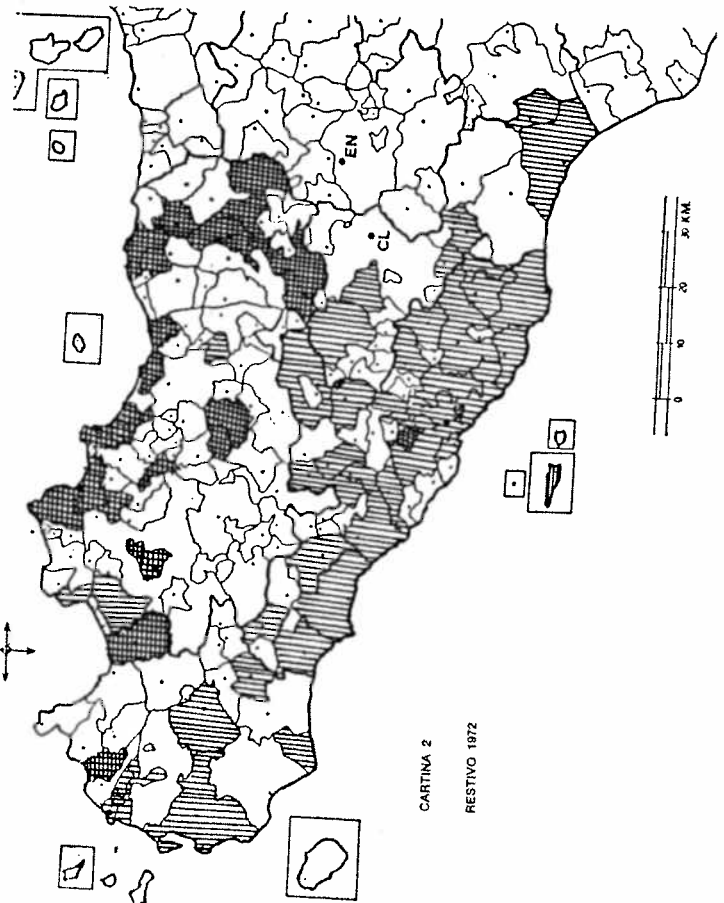
CARTINA 4

LA LOGGIA 1976



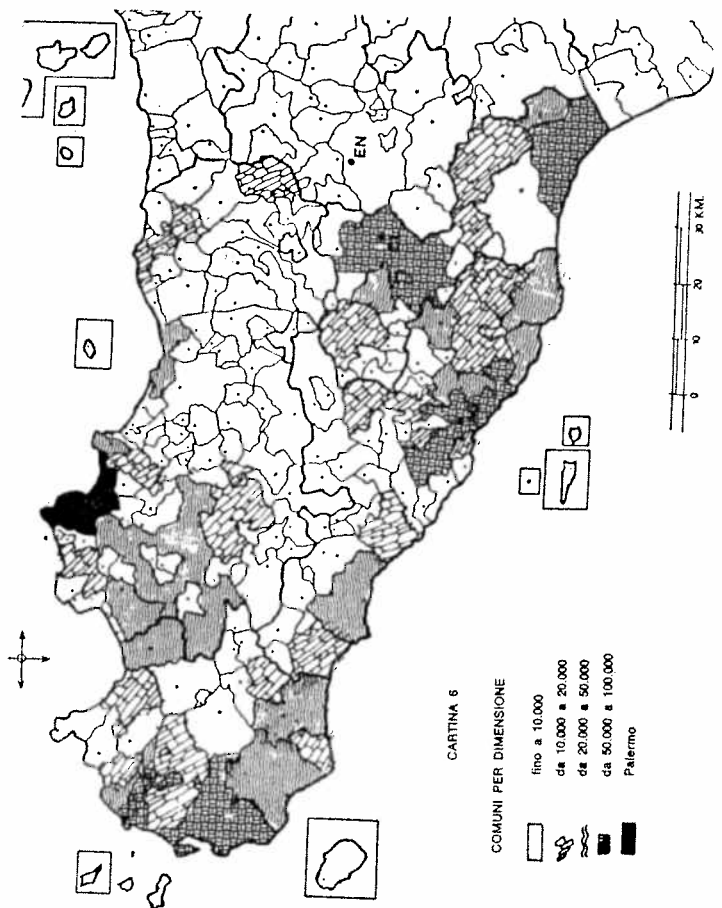
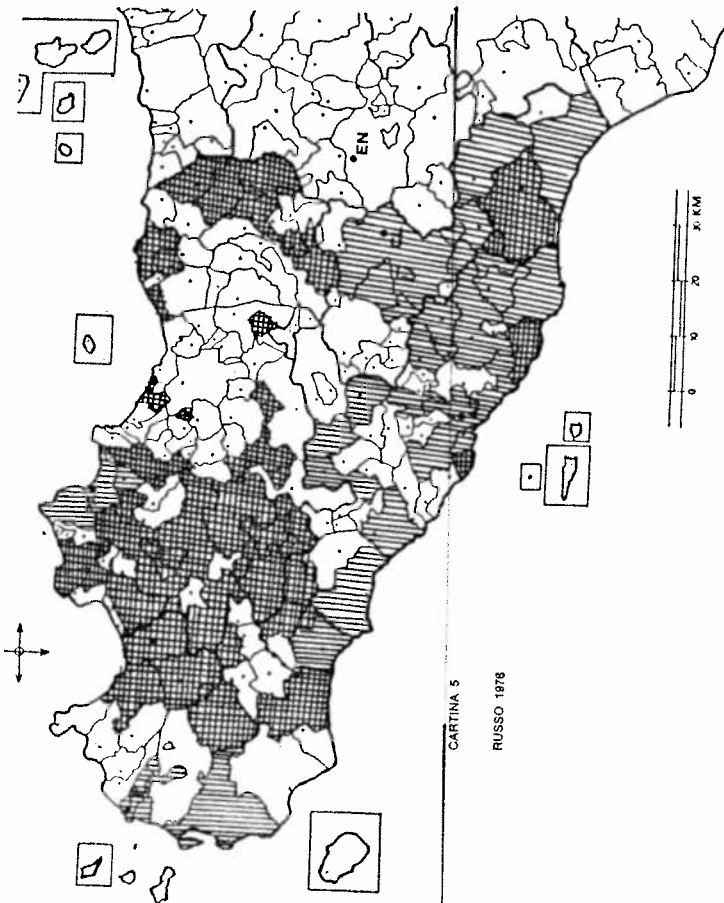
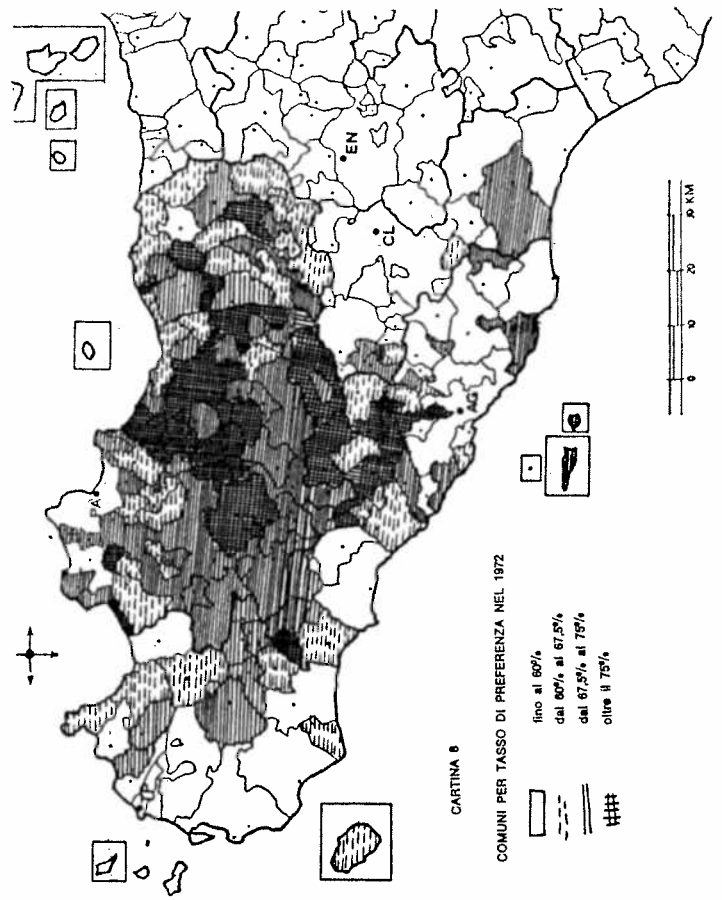
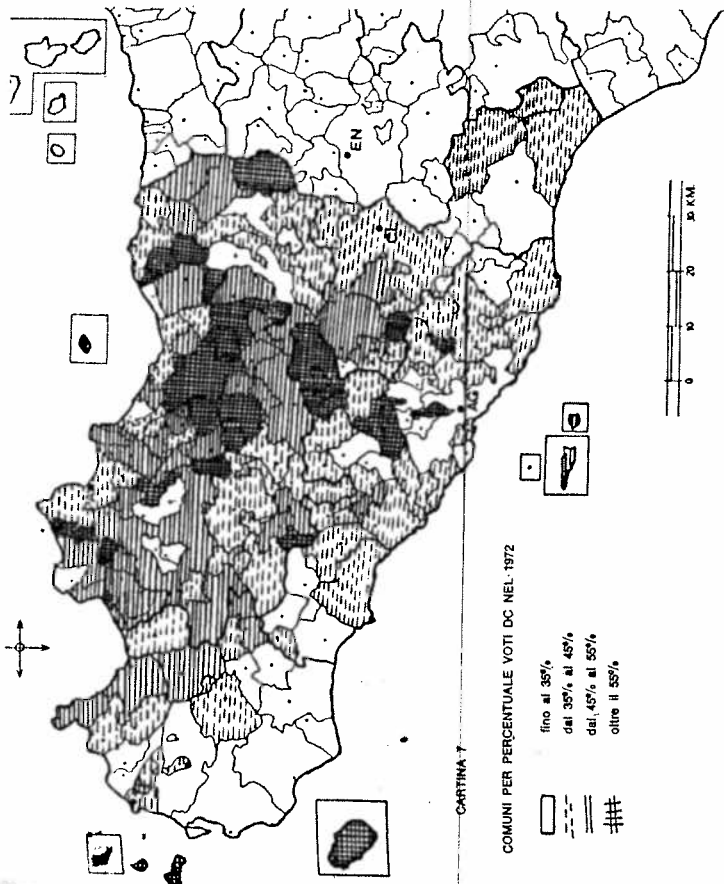
CARTINA 1

PUMILIA 1976



CARTINA 2

RESTIVO 1972



mettere in dubbio la distinzione, che spesso viene operata, fra il significato del voto di preferenza per i partiti di sinistra rispetto a quello per la DC. Si sostiene infatti che a sinistra un alto numero di preferenze indica un più stretto contatto tra l'organizzazione del partito e l'elettore e quindi una maggiore politicizzazione di quest'ultimo (è infatti l'organizzazione che in questi partiti, attraverso le sezioni, indica i candidati da votare; sarebbero gli elettori coi quali le sezioni non hanno contatti a non esprimere alcuna preferenza o un numero di preferenze molto basso). Con decisione viene anche escluso che nei partiti di sinistra il voto di preferenza sia espressione di voto personale al candidato.

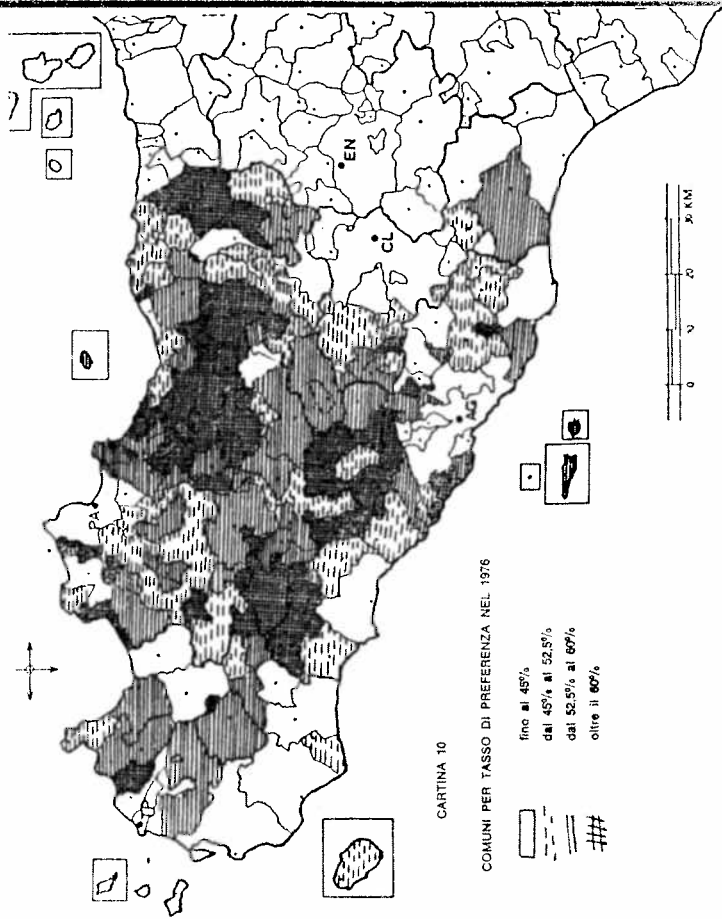
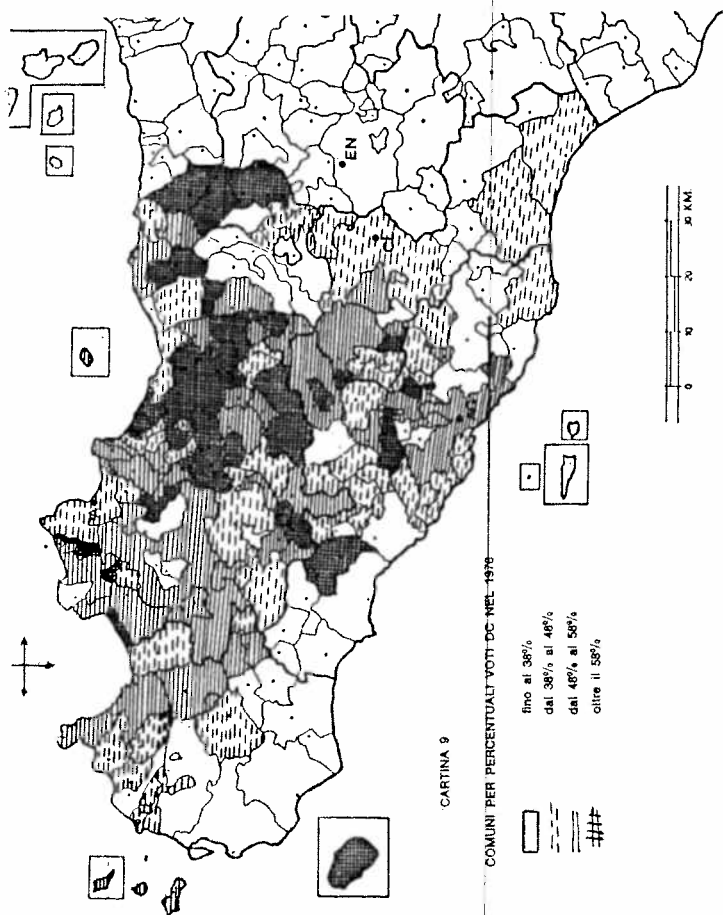
Questa ipotesi contrasta nettamente con la situazione della circoscrizione di Palermo (e di molte altre circoscrizioni del meridione) dove si ha un tasso di preferenza altissimo insieme ad un'organizzazione anche del Partito Comunista incisiva o quasi. Ciò vuol dire che, al di là dei militanti e dei simpatizzanti più stretti, esiste una larga fascia di elettori ormai abituata a personalizzare il proprio voto con le preferenze. Il tasso di preferenza locale di PCI e PSUP è doppio rispetto a quello nazionale perché la personalizzazione del voto è praticamente assente nel Centro-Nord. Per la DC il rapporto tra i due tassi si manifesta in termini più contenuti perché una forte personalizzazione del voto e un forte clientelismo esistono nel suo elettorato praticamente in tutte le circoscrizioni.

Un discorso a parte merita il PSI relativamente al quale il voto di preferenza è, come per la DC, più facilmente interpretato come legame clientelare. Già a livello nazionale il suo tasso si colloca a metà strada tra quello della DC e quelli di PCI e PSUP. Si può ipotizzare per il PSI un maggiore clientelismo nel meridione e soprattutto nella Sicilia Occidentale (dove il tasso di preferenza del partito è vicinissimo a quello della DC: 56,5 contro 58,0, ed è molto superiore al tasso medio per tutti i partiti della circoscrizione: 50,3). Vi è un evidente contrasto con i tassi di preferenza del Centro-Nord, che sono talmente bassi da portare il tasso medio nazionale del PSI al di sotto del tasso medio nazionale per tutti i partiti: 28,6 contro 31.

Per il 1972 la DC conferma una certa stabilità del tasso di preferenza e a livello locale e a livello nazionale, rispetto alle elezioni precedenti.

Mentre nella circoscrizione di Palermo un tasso così alto si ha già a partire dal 1953 (vedi tabella 2), nel resto del paese il tasso si stabilizza solo a partire dal 1963. Sarebbe da poter trarre la conclusione che più facile e rapida è stata nella circoscrizione l'organizzazione di un apparato di partito che fornisce un'efficiente rete di raccolta delle preferenze; cosa che invece sembra essere avvenuta con molta più lentezza in molte altre circoscrizioni.

Gli autori concordano nel rilevare che nella DC del periodo fanfania-



TAB. 2

	Perc. Voti DC		Tasso di preferenze	
	Italia	Palermo	Italia	Palermo
1946	35,2	—	33,5	—
1948	48,5	46,3	30,7	48,5
1953	40,1	37,5	35,3	58,8
1958	42,4	43,1	37,4	60,3
1963	38,3	38,1	39,4	58,8
1968	39,1	40,5	39,5	60,3
1972	38,7	40,7	39,9	58,0
1976	38,7	43,4	34,6	45,6

no (metà degli anni cinquanta) è avvenuta, più o meno dappertutto, la sostituzione dei notabili con gli uomini dell'apparato.

In molte circoscrizioni questa sostituzione ha preceduto l'organizzazione di una macchina del partito più efficiente e più funzionale alla raccolta delle iscrizioni e delle preferenze (strumenti divenuti in quegli anni sempre più essenziali al controllo e locale e nazionale del partito stesso), con la conseguenza di un generalizzato aumento del tasso di preferenze nel paese. La trasformazione si può considerare già compiuta nel 1963: in queste elezioni il tasso di preferenza si attesta su valori rimasti in seguito praticamente costanti.

Si potrebbe ipotizzare che nella circoscrizione di Palermo la macchina delle preferenze si costituisca invece contemporaneamente al sorgere del partito. Si intuisce agevolmente il valore di scambio che ha potuto acquistare il controllo della scelta dei candidati da eleggere.

Data questa più lunga stabilità nel tempo del tasso di preferenze, ancora più sorprendente appare il repentino crollo di questo tasso nel 1976 (—21,4% contro solo —13,3% in tutto il paese). A confermare che, anche in questa circoscrizione, si tratta di una crisi del solo rapporto tra candidato ed elettore, e non di una crisi generale del partito, c'è addirittura un notevole aumento dei voti (nel 1976 la percentuale di voti ottenuti nella circoscrizione è inferiore solo a quella del 1948).

Sembra d'altronde entrare in crisi in tutti i partiti la concezione del candidato come intermediario tra partito ed elettore. Il PCI vede cadere il suo tasso del 28,3% (mentre il tasso nazionale resta quasi costante). Il MSI arriva addirittura ad avere, nella circoscrizione, un tasso di preferenza molto vicino a quello nazionale, pur essendone lontano nel 1972, e così via. Si può considerare l'insieme di questi mutamenti come conseguenza di una volontà esplicita dell'elettore di rifiutare le forme esasperate e spesso squalificanti del commercio delle preferenze.

## VOTO E TASSO DI PREFERENZA NEI SINGOLI COMUNI

Riprendendo una semplice tecnica di analisi proposta da Marradi<sup>(1)</sup>, nella fig. 1 abbiamo disposto sull'asse orizzontale il tasso di preferenza del 1972 e sull'asse delle ordinate quello del 1976. Se per le due tornate elettorali il tasso fosse rimasto, in ogni comune, identico, i punti del diagramma di dispersione (ciascuno rappresentante la posizione di un comune nello spazio cartesiano) si sarebbero distribuiti tutti lungo la bisettrice (inclinata a 45°;  $b=1$ ). Dalla figura è invece evidente come i punti si

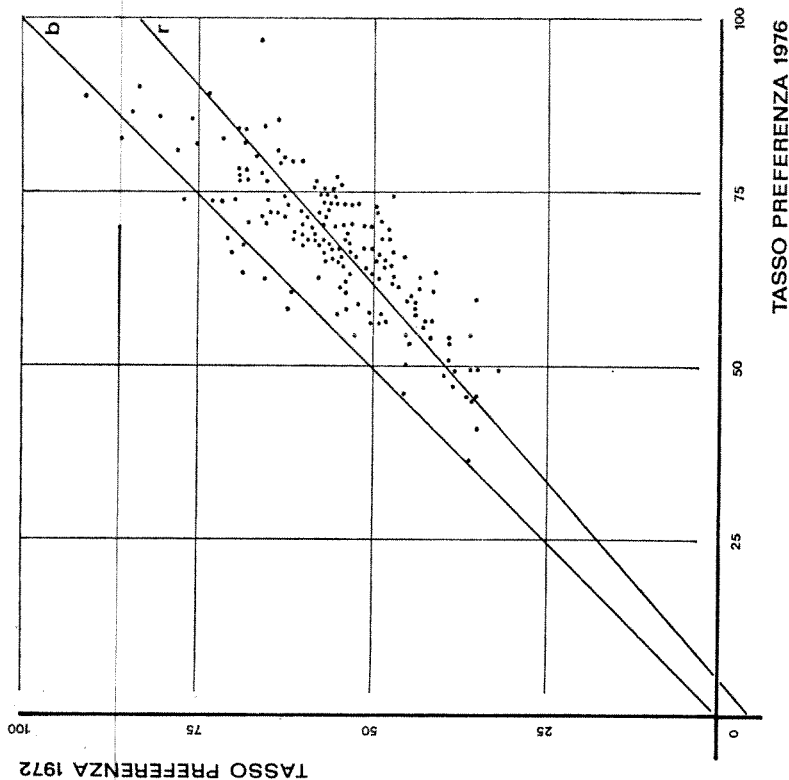


Fig. 1

TASSO PREFERENZA 1976

(1) MARRADI A., *Analisi del referendum sul divorzio*, in: « Rivista Italiana di Scienza Politica », IV, 3 (1974), pp. 589-644. Vedi anche: BARTOLINI B., *Inseadimento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia*, in: « Rivista Italiana di Scienza Politica », VI, 3 (1976), pp. 481-514.



distribuiscono nella quasi totalità al di sotto di questa bisettrice, segno questo che in quasi tutti i comuni il tasso di preferenza è diminuito. La formula della retta di regressione ( $Y = 4,4 + 0,88X$ ) conferma (b minore di 1) che la caduta del tasso di preferenza è stata maggiore nei comuni con i tassi di preferenza più alti nel 1972. Dalla figura è infatti evidente come la retta di regressione si allontani dalla bisettrice a mano a mano che ci si allontana dall'origine degli assi.

Con la stessa tecnica abbiamo calcolato la retta di regressione della percentuale di voti DC nel 1976 (asse verticale) sulla percentuale del 1972 (asse orizzontale). Questa retta è risultata anch'essa meno inclinata della bisettrice ( $Y = 7,2 + 0,89X$ ), ma a differenza della precedente ha la costante  $a$  positiva. Ciò significa che la retta si colloca al di sopra della bisettrice ed ha con essa un punto di incontro (per  $X = 65$ ). Anche in questo caso si dimostra la tendenza delle percentuali di voto

DC a diventare omogenee nei vari comuni. Il partito guadagna maggiormente in punti percentuali dove meno era forte nel 1972. Per percentuali di voto superiori a 65% nel 1972 (il punto di incontro tra la bisettrice e la retta di regressione) la forma della funzione implicherebbe che la DC perda tanta più forza quanta più ne aveva nel 1972. Ma solo pochi comuni esprimono più del 65% dei voti nel 1972, e in effetti essi appaiono dispersi nella figura 2: in alcuni comuni si riscontrano effettivamente forti perdite ma per altri, altrettanto numerosi, nessuna perdita o addirittura un guadagno dei voti. La forma della funzione esprime infatti la tendenza generale della relazione, che viene in parte contraddetta per i valori più alti delle X.

Nella parte metodologica di questo lavoro<sup>(\*)</sup> si erano avanzate una serie di ipotesi in base alle quali si era definito come voto clientelare quel voto DC che esprime un numero alto di preferenze (3 o 4 per scheda). Si potrebbe obiettare che un alto numero di preferenze può avere origine dai più svariati motivi (può essere ad esempio conseguenza di una scelta ponderata dei candidati ritenuti più validi) ed essere al limite indicatore di una notevole politicizzazione.

Decidemmo di non dare credito alla obiezione per una serie di considerazioni che riteniamo giusto riprendere:

1) i tassi di preferenza sono più alti nei paesi più piccoli e socialmente più marginali; il coefficiente di correlazione tra tassi e dimensioni del comune (escluso Palermo che si comporta in modo anomalo) è negativo e fortissimo ( $-0,56$  nel 1972 e  $-0,52$  nel 1976).

2) si hanno addirittura tassi di preferenza del 90% (il che significa che almeno il 60% dei votanti DC esprime 4 preferenze mentre il restante 40% ne esprime 3; ovviamente tante più persone si ipotizza

esprimano meno di tre preferenze tanto più alta del 60% deve essere ipotizzata la percentuale di persone che ne esprimono 4. Se il 10% degli elettori non ha espresso preferenze, tutti gli altri elettori DC devono averne espresse il massimo possibile). Non ci sentiamo assolutamente di sostenere che tra il 60 e il 90% degli elettori DC del comune di Godrano, in piena area mafiosa, assegnino 4 preferenze in base ad una scelta ideologica.

3) il tasso di preferenza in questa circoscrizione è completamente indipendente dal livello di partecipazione politica. E questo è vero per la DC ma soprattutto per i partiti di sinistra.

Il voto clientelare così determinato si era dimostrato essere diminuito per due motivi: a) la caduta generale del tasso di preferenza; b) la forte caduta nel 1976 della relazione tra dimensione del comune e

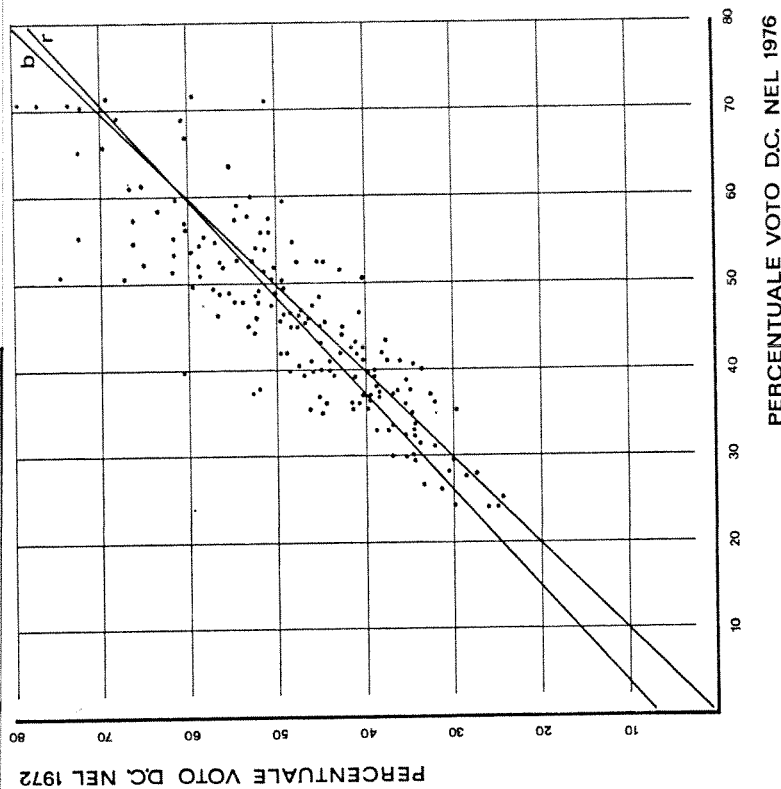


Fig. 2

(\*) GANGEMI G., op. cit.



voto DC a causa della caduta del tasso di preferenza nei comuni dove più se ne faceva un uso clientelare.

Abbiamo correlato ancora la differenza tra tassi di preferenza (1976-1972) con la differenza tra le percentuali di voti DC fra le stesse due elezioni. La correlazione è risultata positiva e forte (+ 2,4) e questo perché la DC ha guadagnato pochi voti (o addirittura ne ha persi) dove più è caduto il tasso di preferenza e dove quindi più forte è stato il rifiuto dell'abitudine all'uso eccessivo del voto di preferenza. Pur avendo la DC aumentato quasi ovunque i suoi voti, un più contenuto aumento si è verificato proprio nelle zone dove più scoperta è stata la lotta dei candidati per l'accaparramento clientelare delle preferenze.

Tre candidati democristiani appartenenti a correnti diverse (Giglia, La Loggia e Sinesio) hanno attuato ad Agrigento una innaturale alleanza elettorale. Questa alleanza è riuscita bene nel 1972 ma ha avuto molto meno successo nel 1976, quando Giglia (doroteo) e Sinesio (forzavocista) pur mantenendo lo stesso numero di preferenze nelle altre province hanno perso rispettivamente il 26% e il 24% ad Agrigento. Comportamenti di questo tipo nella circoscrizione sono agevolati dalla presenza di una macchina elettorale organizzata a livello provinciale e dalla preponderanza di preferenze controllate dalla provincia di Palermo. Da questa provengono nel 1972 il 49,6% dei votanti della circoscrizione, il 53,2% dei voti DC e il 53,9% delle preferenze espresse (vedi tabella 3).

TAB. 3

Province	% votanti		% voti DC		% preferenze		Media voti DC		Tasso di preferenze	
	1972	1976	1972	1976	1972	1976	1972	1976	1972	1976
Agrigento	19,0	19,0	18,6	17,7	19,5	18,7	40,0	40,5	60,8	48,0
Trapani	19,1	18,7	15,8	16,3	15,5	15,0	33,6	37,9	57,0	42,0
Caltanissetta	12,3	12,1	12,4	11,7	11,1	10,4	41,2	41,8	51,8	40,8
Palermo	49,6	50,2	53,2	54,3	53,9	55,9	43,6	46,9	58,8	47,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40,7	43,4	58,0	45,6

Se si esclude Pumilia nel 1972 nessun candidato è veramente forte in più di una provincia: a causa della distribuzione della popolazione i candidati deboli a Palermo non hanno molte probabilità di essere eletti.

Le province più piccole hanno difficoltà a far eleggere più di un candidato ed accentrano tutti gli sforzi su uno solo. Così nel 1972 Volpe ottiene a Caltanissetta una preferenza nel 40,7% delle schede DC, Bassi a Trapani nel 39,7%. Anche per loro il 1976 è una cattiva tornata elettorale nella provincia di origine (li voteranno rispettivamente solo il 24,3% e il 23,3% degli elettori DC). Questi dati ci inducono a ipotiz-

zare una tendenza alla riduzione dell'atteggiamento campanilista nella scelta dei candidati.

Col 40,7% dei voti nel 1972 la DC riesce ad eleggere ben 13 deputati mentre solo 12 risultano eletti nel 1976 con il 43,4%. Questo è dovuto alla redistribuzione dei seggi per circoscrizione in base al censimento del 1971, che riduce il numero di seggi assegnato a questa circoscrizione (\*). Dei tredici eletti nel 1972 due non sono stati ricandidati (Restivo perché defunto e Di Leo perché troppo debole). Il nuovo eletto nel 1976 è Mannino mai candidato prima. Gli altri 11 tutti confermati.

Il totale delle preferenze diminuisce del 6,3% tra le due elezioni, ma non tutti i candidati risentono in egual misura di questa caduta del tasso. Alcuni anzi aumentano notevolmente le preferenze ottenute: Pumilia (+30,5%); Lima (+18,8%); Ruffini (+17,9%). Praticamente stazionario Matta (+1,2%) anche se questo leggero aumento consolida notevolmente la sua posizione data la caduta di molti altri.

Si è già detto come vi sia molto campanilismo nell'espressione delle preferenze, cioè come ogni provincia privilegi nel voto i propri candidati. La conseguenza è che quasi tutti gli eletti risultano particolarmente forti solo in una provincia (vedi tabella 4), mentre nelle altre ottengono un numero di preferenze spesso molto inferiori alla media. Unica eccezione nel 1972 è, come si è detto, Pumilia, forte in tre province (Agrigento, Trapani e Palermo) che può essere considerato come l'unico candidato circoscrizionale (neanche Restivo, ex ministro, riesce ad essere veramente forte fuori di Palermo).

Un candidato può essere considerato 'provinciale' se si verifica almeno una delle seguenti due condizioni: a) ottiene in una sola provincia una percentuale di preferenze molto più alta della percentuale di preferenze espresse nella provincia sul totale della circoscrizione — i dati per questo confronto sono presentati nella tabella 4); b) sia X il rapporto tra le preferenze del candidato e quelle di tutti i candidati nel comune; sia Y lo stesso rapporto per tutta la circoscrizione; solo in una provincia la differenza X-Y è positiva. Nelle cartine da 1 a 5 sono rappresentati con tratteggio incrociato i comuni dove il candidato è molto votato: (X-Y) positivo, e con tratteggio verticale quelli dove è meno votato: (X-Y) negativo. I comuni lasciati in bianco sono quelli in cui (X-Y) è, indipendentemente dal segno, vicina a zero.

In base a questi criteri Pumilia va considerato candidato circoscrizionale perché nel 1972 e 1976 è debole solo a Caltanissetta e in nes-

(\*) Dato il notevole ritardo con cui vengono pubblicati i dati del censimento, nelle elezioni del 1972 non è stato possibile proporzionare i 630 seggi della Camera alla distribuzione effettiva della popolazione al 1972. Per questo i seggi alle elezioni di quell'anno erano ancora distribuiti secondo il censimento del 1961 e solo nelle elezioni nazionali del 1976 furono redistribuiti in base al censimento successivo.

Deputati eletti	1972				1976					
	Agri- gento %	Trapa- ni %	Calta- miss. %	Paler- mo %	Totale valori assol.	Agri- gento %	Trapa- ni %	Calta- miss. %	Paler- mo %	Totale valori assol.
Gioia	10,1	12,8	10,7	66,4	123.557	10,6	13,8	9,2	66,4	110.077
Ruffini	10,4	13,8	10,4	65,4	92.875	15,8	16,4	9,8	58,0	109.496
Sinesio	31,8	13,6	12,1	42,5	121.844	26,6	14,3	10,3	48,8	107.671
Volpe	18,2	7,2	34,5	40,1	71.508	20,5	12,2	24,7	42,6	63.435
Bassi	11,7	49,4	6,6	32,3	61.606	10,6	53,6	3,8	31,7	38.798
La Loggia	40,7	7,2	7,0	45,1	51.991	29,7	14,4	5,7	50,2	61.101
Lima	6,5	15,2	7,4	70,9	84.916	10,5	12,1	11,2	66,2	100.891
Russo	12,6	13,5	8,1	65,8	72.160	11,2	16,3	7,1	65,4	53.195
Matta	10,2	9,4	10,6	69,8	41.979	10,3	12,5	5,6	71,6	42.499
Pumilia	23,4	18,3	4,6	53,7	47.443	19,2	20,5	5,6	54,7	61.931
Griglia	51,5	10,5	8,5	29,5	63.196	42,2	7,8	9,3	40,7	58.417
Restivo	12,7	13,8	9,7	63,8	103.858	—	—	—	—	—
Di Leo	62,0	7,1	5,9	25,0	31.968	—	—	—	—	—
Mannino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Voti DC	18,6	15,8	12,4	53,2	487.342	17,7	16,3	11,7	54,3	580.036
Tot. preferenze DC	19,5	15,5	11,1	53,9	1.129.153	18,6	15,0	10,5	55,9	1.057.519

suna delle altre tre province appare eccessivamente forte (nella tabella 4 e cartina 1 i punti di forza del candidato appaiono sparsi per le tre province). Restivo, Mannino, ecc. sono candidati provinciali perché forti in una sola provincia e deboli nelle altre tre. Restivo ottiene infatti i due terzi delle sue preferenze a Palermo (vedi tabella 4 e cartina 2 dove appare debole in tutti i comuni meridionali della circoscrizione). Mannino ottiene il 41% dei suoi voti ad Agrigento.

Nel 1976 i candidati circoscrizionali diventano quattro: Pumilia, Ruffini, La Loggia, Lima. Da notare che sono proprio quei candidati che più hanno aumentato le loro preferenze. I candidati non circoscrizionali sono stati molto meno votati, e tante di queste preferenze di tipo campanilistico si sono rese disponibili per candidati che avevano già una dimensione circoscrizionale (Pumilia che ottiene il più alto aumento dei voti) o che erano in condizione di assumerla (Lima, Ruffini, La Loggia). Un esempio evidente di candidato provinciale nel 1972 e circoscrizionale nel 1976 è La Loggia, che nel 1972 ottiene ad Agrigento il 40,7% dei suoi suffragi e nel 1976 solo il 29,7%, mentre cresce notevolmente a Trapani e Palermo (cfr. cartina 3 dove i suoi punti di forza sono tutti concentrati ad Agrigento con cartina 4 dove i punti di forza sono sparsi per tre province).

Tutti i candidati tendono ad indebolirsi nelle province dove sono

più forti (in genere la provincia di provenienza dove ricevono un sostegno di tipo campanilistico). Questo diminuito spazio per i candidati locali aumenta notevolmente la disponibilità a votare candidati non-locali. Ne consegue che alcuni dei candidati aumentano moltissimo le loro preferenze nelle province dove partivano più deboli; questo avviene perché ora hanno conseguito una popolarità circoscrizionale. I candidati incapaci di assumere una dimensione circoscrizionale vedono indebolita di molto la loro posizione. Sinesio ad esempio perde in tutto l'11,6% delle preferenze, ma il 71% di esse nella sola sua provincia (Agrigento); Bassi, candidato che nel 1972 ottiene una preferenza dal 39,7% degli elettori della provincia di Trapani, è il candidato più penalizzato nel 1976 e diventa l'ultimo degli eletti. Ci sembra anche questa una conferma di uso più politico del voto di preferenza.

L'unico candidato provinciale che pur restando tale aumenta di voti è **Matta**: si tratta però di un candidato di tipo urbano: raccoglie ben il 41,9% delle sue preferenze nel comune di Palermo (vedi tabella 5). È l'unico candidato debole nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti, ed è anche l'unico forte a Palermo, dove è più probabile vi sia un uso meno clientelare del voto di preferenza. Nel 1976 egli mantiene i suoi voti nella città di Palermo e li aumenta nei comuni inferiori a 10.000 abitanti.

TAB. 5 - Divisione percentuale delle preferenze per classi di comuni.

	1972						1976					
	fino a 10.000 %	10.000 20.000 %	20.000 50.000 %	50.000 100.000 %	100.000 200.000 %	Oltre (PA) %	fino a 10.000 %	10.000 20.000 %	20.000 50.000 %	50.000 100.000 %	100.000 200.000 %	Oltre (PA) %
Gioia	34,3	13,6	16,1	6,9	29,1	33,0	12,6	16,5	7,9	30,1	—	—
Ruffini	31,4	12,8	17,5	9,4	28,9	32,0	14,3	18,3	10,7	24,7	—	—
Sinesio	34,0	18,0	19,6	11,4	17,0	35,9	18,3	17,3	10,8	17,7	—	—
Volpe	33,9	16,4	18,7	15,1	15,9	35,6	16,4	20,0	12,8	15,2	—	—
Bassi	30,2	15,8	23,5	20,0	10,5	29,5	17,1	20,2	21,8	11,4	—	—
La Loggia	34,4	15,6	19,5	11,2	19,3	34,0	14,6	17,4	12,5	21,5	—	—
Lima	37,2	13,1	16,0	7,7	25,9	35,4	14,1	16,9	8,6	25,0	—	—
Russo	41,3	16,3	15,5	7,2	19,7	40,8	15,7	15,4	6,2	21,9	—	—
Matta	26,7	11,2	14,8	5,4	41,9	30,0	11,5	14,8	6,4	37,3	—	—
Pumilia	33,8	14,0	19,2	8,2	24,8	39,7	14,4	18,7	8,3	18,9	—	—
Griglia	29,6	23,0	22,2	12,5	12,7	30,8	18,6	22,2	12,2	16,2	—	—
Restivo	34,8	13,0	18,9	8,5	24,8	—	—	—	—	—	—	—
Di Leo	32,3	25,2	22,3	8,7	11,5	—	—	—	—	—	—	—
Mannino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Voti DC	27,3	14,4	18,2	12,9	27,2	33,1	18,0	21,9	11,2	15,8	—	—
Tot. preferenze DC	33,5	15,3	18,4	10,5	22,3	26,0	14,0	18,2	13,2	28,6	—	—
						33,3	14,6	17,4	10,6	24,1	—	—

La dimensione del comune sembra avere molto meno influenza della dislocazione provinciale nella distribuzione delle preferenze tra i candidati. Nella tabella 5 Matta appare come unico candidato sicuramente urbano mentre Russo è l'unico candidato sicuramente rurale. Nella cartina 5, però, Russo appare più come un candidato della provincia di Palermo che come un candidato rurale (ha molti voti nei comuni sotto i 10.000 abitanti perché questi, appunto, sono numerosissimi nella provincia di Palermo).

#### LE AREE GEOGRAFICHE DI MASSIMA PREFERENZA E MASSIMO VOTO DC

Nella cartina 6 abbiamo presentato la distribuzione dei comuni di diverse dimensioni nella circoscrizione perché abbiamo già visto come questa variabile sia rilevante per la spiegazione dei diversi livelli di tasso di preferenza o del voto dc. I comuni inferiori a 10.000 abitanti, in bianco nella cartina, sono numerosi soprattutto nella provincia di Palermo.

Nella cartina 7 sono descritte le classi di comuni rispetto al voto dc nel '72. Risulta evidente come tutta una fascia di comuni intorno a Palermo abbia una percentuale di voti molto alta, insieme ad una fascia di comuni sulle Madonie, dove si riscontra la maggiore concentrazione di comuni con voto dc superiore al 55%. Sono zone a forte controllo mafioso, anche se molti altri comuni dell'interno, pur altrettanto solidamente controllati dalla mafia, non esprimono livelli di voto dc altrettanto elevati. Sembra quindi di dover concludere dalla tabella che le aree di maggior controllo mafioso non coincidono fedelmente con le aree di maggior voto dc.

Completamente diversa è la conclusione che si può trarre dall'osservazione della cartina 8 dove risalta immediatamente la larga e compatta area di comuni dell'interno in cui si hanno tassi di preferenza superiori al 67.5% e addirittura al 75%. Questa area ha caratteristiche socio-economiche abbastanza omogenee: arretratezza e povertà, grande forza e influenza della mafia.

La cartina 9 rappresenta il voto dc nel 1976 e presenta pochi cambiamenti rispetto alla cartina 7. Il confronto delle due cartine non permette quindi di cogliere il senso del cambiamento avvenuto tra le due elezioni, cambiamento che pure è evidente nella fig. 1.

La cartina 10 ripete la 8 con valori molto diversi per le classi di preferenza a cui si è dovuti ricorrere. Viene infatti segnato con il tratto più scuro quel comune che nella cartina 8 è stato indicato con il tratto più leggero. Infatti nel 1972 appena il 23% dei comuni avevano un tasso di preferenze inferiore al 60%. Nel 1976 invece solo il 23% lo hanno superiore a questa cifra. Inoltre, non esiste più l'area omogenea

chiaramente delineata nella cartina 11. Molti comuni con basso tasso di preferenza appaiono nell'area di maggior controllo della mafia: le più forti cadute del tasso di preferenza avvengono proprio in quest'area. Questa cartina ci sembra perciò la più interessante di tutte perché evidenzia come la maggiore caduta delle preferenze si sia avuta proprio nei comuni dell'interno, che per più di 20 anni sono stati una miniera di voti di preferenza. Una zona in cui è quasi inesistente l'organizzazione ufficiale del partito, ma nella quale evidentemente attingeva a piene mani quella macchina elettorale « esterna » che ha sempre garantito ai candidati un tasso di preferenza alto e costante. Resistenze sempre maggiori all'uso massiccio del voto di preferenza si stanno quindi diffondendo anche nell'elettorato dc.

IL RUOLO DELL'EUROPA E I RAPPORTI  
INTERNAZIONALI OGGI \*

di UMBERTO CERRONI

\* Il presente contributo costituisce il tema della trattazione tenuta dal prof. Umberto Cerroni docente di Scienza della politica all'Università di Roma, in un incontro promosso dal Gruppo di studio che ha avuto luogo in Firenze, presso la sede della Giunta regionale toscana, il 6 aprile 1979.